48
(1308)
32.

PARISINA

Tragedia Lirica

PARISINA

Tragedia Lirica

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNEVALE E QUADRAGESIMA

1834-35

Parole di *Felice Romani*

Musica di *Gaetano Donizzetti*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1834.

Artisti di Danza

Compositore de' Balli

CORTESI ANTONIO

Primi Mimi

PALLERINI ANTONIETTA *assol.* — RAMACCINI ANTONIO *assoluto* — VENTURI DAVIDE

GRISI CARLOTTA (1) — MENGOLI MASINI

Primi Ballerini Danzanti Francesi

M. FINART HENRY CHARLES — M. FINART ANNETTE

Primi Ballerini Danzanti Italiani

MATTIEU HENRY — NOLLI GIUSEPPINA

Prima Ballerina a vicenda coi primi

GRISI CARLOTTA

Primi Ballerini per le Parti e Supplementi

RUMOLO SETTIMIA — BELLINI ESTER — VEZZOLI CATTERINA

SARACO PIETRO — PALLERINI GIROLAMO — PANSERA LUIGI

Secondi Ballerini

Bondi Pietro	Bellini Ester
Pansera Luigi	Bodoni Maria
Quattri Aurelio	Besozzi Carolina
Razzani Francesco	Nuvelleau Luigia
Richini Luigi	Opizzi Rosina
Rumolo Raffaelle	Pallerini Celestina
Toncini Domenico	Vezzoli Catterina
Viganò Eduardo	Viganò Giulietta

(1) Che per compiacenza si presterà a sostenere la parte di Elettra.

Professori d'Orchestra

Primo Violino e Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Prima Viola
RICCI FRANCESCO

Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE

Primo Contrabasso
FORLICO GIUSEPPE

Primo Flauto e Ottavino
MARTORATTI GIOVANNI

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba da Tiro
PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba e Tromba a Chiave
OPLETAL CARLO

Cimbanista
ROSSI CARLO

Arpa
MADAMA GOUJON

Pittore delle Scene
Sig. BAGNARA FRANC.
Membro dell I. R. Accademia di Belle Arti

Macchinista ed Attrezzista
Sig. COSSO LUIGI

Vestiario
di proprietà dell'IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario
Sig. GIOVANNI GUIDETTI

Illuminatore
Sig. POSANA ANTONIO

Direttore della Copisteria
Sig. GIOVANNI CARCANO

ARGOMENTO

Il principe, nella cui famiglia seguì l' atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell' oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d' inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj Patavini dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d' Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d' Ugo orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s' innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa d' Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all' uno e all' altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l' amore per Ugo, nè l' amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un' altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l' azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch' egli aveva fatto perire.

PERSONAGGI	ATTORI
AZZO, Signor di Ferrara.	*sig.* COSSELLI DOMENICO
PARISINA, sua moglie.	*sign.* GRISI GIUDITTA
UGO, che poi si scopre figlio d'Azzo.	*sig.* DONZELLI DOMENICO
ERNESTO, Ministro d'Azzo.	*sig.* FONTANA NICOLO'
IMELDA, damigella di Parisina.	*sign.* BRAMATI MARIETTA

Cori e Comparse.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri, Armigeri, Soldati.

La Scena è parte nell' Isola di Belvedere sul Po, e parte in Ferrara.

L' epoca è il XIV secolo.

Musica del sig. Maestro GAETANO DONIZETTI

Maestro al Cembalo
Direttore della Musica e dei Cori d'ambo i sessi
sig. LUIGI CARCANO

Rammentatore
sig. FAVRETTO ANTONIO

Le scene sono nuove d' invenzione ed esecuzione del sig. BAGNARA FRANCESCO

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GIARDINO NEL PALAZZO NELL' ISOLA DI BELVEDERE
IN FONDO SCORRE IL PO.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, *indi* ERNESTO

Ernesto (*entrando*) È desto il Duca?
Coro È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ernesto Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai
Turbato è d' Azzo il cor.
Ernesto Afflitto!
Coro Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ernesto Lo so .... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta

Su quella guancia smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

Ernesto E il duca?

Coro Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ernesto Oh, doloroso stato!

Coro Sì.... ma silenzio.

Tutti Ei vien.

SCENA II

AZZO e detti

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno e si accorge d'*ERNESTO

Azzo Che mi rechi?

Ernesto Lieti eventi.

Azzo Lieti a me?

Ernesto Lo spero.

Azzo E quali?

Ernesto Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il prò Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.

Ernesto Nuova è questa, ond' abbia anch'essa
A gioir del tuo contento.

Azzo Annunziate alla Duchessa (*agli astanti*
L' improviso e lieto evento.
Per veder su quel bel viso (*a parte ad Ern.*
Il balen d'un sol sorriso:
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor!

Ernesto Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

Azzo Ne ho fidanza: tutto spiri (*forte*
Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e Coro Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito, i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

Azzo (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l' irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra

Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite .... (*parte il corteggio.*)

SCENA III

ERNESTO ed AZZO

Ernesto Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor parea bandita.
Azzo Gioja! ..... è di già sparita.
Starsi meco non può
Ernesto Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?
Azzo Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno .... e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.
Ernesto I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.
Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori ....
Deggio dirtelo, Ernesto? ... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
„ Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
„ Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.
Ernesto (Cielo!)
Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo

Fingea spedirlo . . . e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

Ernesto Or posa han l'armi:
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ernesto Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede.
Finchè nol chiami al mio cospetto io stesso

Ernesto Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

Ernesto Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì son' io, m'abbraccia, Ernesto.

Ernesto Ugo! (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ernesto Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?

Ernesto Il più grave.

Ugo Oh Dio! ti spiega.

Ernesto Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?

Ernesto Chi può tutto — Il Duca offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa? . . . . .
Parla, o padre, è noto ad essa?

Ernesto Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?

Tremi? . . . di' . . . saria pur vero? . . .

Ugo Ah! pietà . . . Leggesti in me.
(*gettandosi nelle sue braccia*)
Io l' amai fin da quell' ora
Che fra noi fanciulla venne:
L' amai pure, e l' amo ancora
Poichè sposa altr' uom l' ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

Ernesto Che mai sento? Ah! taci, insano . . .
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir . . . . il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato . . . .
T' era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi? . . . Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove . . . io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L' implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor:
Per le cure, per le pene
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond'ardo
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ernesto Vieni, Vieni, invan tu speri
Ch'io consenta a tanto errore.
Quì de' passi e de' pensieri
È ciascuno esploratore ....
Quì le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti . .
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.
(*Lo tragge seco ; escono entrambi velocemente*)

SCENA QUINTA

IMELDA, e damigelle, poi PARISINA,

Imelda Qui .... qui posiamo .... ombroso,
Ameno è il loco.
Damigelle Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E spande al ciel l'olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.
Imelda Oggi più lieta
Ella sarà.
Damigelle Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.
Parisina Sì, ne' suoi stati
Ritorna il padre. —
Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi ... Oh più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!
Imelda E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?
Damigelle Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

Parisina È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor, che l'anima
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

Damigelle Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Parisina Cessar non mi è possibile.

Damigelle Nè mai tu speri?

Parisina Mai. (*musica guerriera*)

Tutte Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

Parisina (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!)
(*le damigelle esco*

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata
Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA e IMELDA

Caval. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Parisina Cavalier', forse il duca v' invia?

Caval. S' ei non fosse, chi osato l' avria
Per suo cenno, cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.
Parisina Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me.
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
E funebre la luce del dì :)
Caval. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire — i tuoi mali così.
Parisina La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.

(*I Cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire.*

Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?
Cav. Un solo istante o Donna, (*sommessamente*)
In segreto mi ascolta.
Parisina (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (*ad Imel.*) e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera, PARISINA lo riconosce.

Ugo Ugo son io.
Parisina Ciel tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?
Ugo O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

Parisina E al duca osasti
Disobbedir?
Ugo Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?
Par. Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.
Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t'era
Quest' orfano infelice, amar conteso...
D'amor fraterno.
Parisina Nè conteso è adesso.
Or va... dal duolo oppresso
Te sol non dir. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne ten prego...
Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno...
Parisina Oh, che mai dici?...
Che pensi tu?
Ugo Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t' amo

Oltre misura, angiol celeste e santo . . .
Par. Cessa . . .
Ugo Ah! dillo . . .
Parisina Deh! cessa (oh accenti...oh incanto!)
Ugo Dillo io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l'udrò.
Parisina Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista fatal parola .....
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t' amo, allor, dirò.
Ugo È vero, è ver . . . non dirmelo,
Sarei più sventurato.
Parisina Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.
Ugo Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.
Parisina Una memoria... prendila:
Il pianto mio ti do. (*gli porge il fazzoletto*)
a 2
Quando più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso
Quando de' mali al culmine
Esser mi/ti sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.

Ah! non dirò / non dirai che barbaro
E con me / con te solo il Ciel.

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO, e seguito.

Imelda Dam. Giunge il Duca.
Ugo Il Duca!
Parisina Ahi! misero!
Fuggi.
Ugo Invano.
Azzo Chi vegg' io?
Ernesto (È perduto. Io tremo, io palpito.)
Azzo (*ad Ernesto*) Sì compiuto è il cenno mio? (*breve silenzio*)
(*ad Ugo*) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.
Azzo Nè partisti?
Parisina (Oh istante!)
Ernesto (Io gelo.)
Azzo Perchè inanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.
Ugo Oh Cielo!
Azzo Qual ragion ti guida ad essa?
Parisina Ei, Signor, percosso, afflitto . . .

Dal severo estremo editto
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà.

Azzo Egli . . . . e tu . . . .

Parisina Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Insieme

Parisina Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno
D' alcun fallo io reo nol credo;
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m' ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità.
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.
All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ernesto (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,

L' imprudente si è perduto . . .
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va . . .
Ah! foriera del baleno,
È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci,
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.
(La scena si riempie di soldati, e le rive di eleganti navicelle.)

Ernesto Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De'tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti. . . cotanto splendore,
Tanta gioja, non voglio turbar.

Ugo
Parisina } (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Battellieri A Ferrara.

Azzo (a Parisina) E tu sola starai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?

Parisina Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

Azzo
Ugo
Ernesto
Guerrieri
Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Alla pompa presiedi qual diva
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo Cielo farà scintillar.

Parisina Sì quest' alma respira un' istante,
S' apre a gioja non prima sentita....
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

Azzo, Ugo, Ernesto, Parisina

(Ma divoro nel core tremante *(in disparte)*
Un timor / furor che non posso frenar.)

Battellieri Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Guerrieri Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.
(S' imbarcano)

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo in Ferrara
Alcova chiusa da seriche cortine

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

Imelda Lieta era dessa, e tanto?
Damigelle Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
Imelda E il Duca?
Damigelle Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioja del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Imelda Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Damigelle Ne la pregò il consorte:
Ella ne fe promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?...
Imelda Non meraviglia è questa
Estrema gioja ell'è.
Damigelle Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,

E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imelda (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Damigelle Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette

Parisina Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

Imelda Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Parisina De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi.

Imelda (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Parisina Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento — Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imelda Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

Parisina No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imelda Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

Parisina È vero, è vero.

(*Si danno un addio. Imelda e le Ancelle partono. Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.*

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'Alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle ...
Ella riposa - . . riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve,
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s' ella riposa in calma (*silenzio*)
Ma pur . . . con qual desio
Ugo seguia . . . . come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapìa pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidìa!...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un'istante
Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labro . . .

Parisina Oh Dio!

Azzo Che ascolto!
È dessa che favella . . .
O m' inganna il pensier? (*porge l'orecchio*)

Parisina Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

Azzo (*sottovoce*) Sogna . . .

Parisina Son teco . . .
Restiamo insieme.

Azzo (*tremante*) Insiem! ... con chi?
Parisina Mi segui....
Puro zaffiro è il Ciel — moviamo uniti
Quai pellegrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo....
Azzo (*prorompendo*) Ugo!
Parisina (*esce dall' alcova, pallida tremante*)
Qual grido!
Ah! chi veggio? Tu! Signore?
Azzo Sì: qual altro attender puoi?
Par. Io!.. null' altro:
Azzo (Oh mio furore!)
Me? sol me?...
Parisina Che dir mi vuoi?
Azzo » (Ah! potessi un solo istante
» Del suo fallo dubitar!)
Par. » (Oh! qual ira in quel sembiante
» Gli occhi in lui non oso alzar.)
Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:
» Nulla in essi hai letto ancora?
Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,
» Ch' io ti lasci?...
Azzo » No dimora.
» (Ah! così tradito io fui
» Sempre, sempre in ogni amor.)
Par. » (Ah! non so fuggir da lui,
» Qui m' annoda il mio terror.)
Azzo Empia donna! (*prorompendo*
Parisina Oh Ciel!
Azzo T' appressa,
Di fuggirmi invano tenti. (*l' afferra pel braccio*
Par. Duca! ah Duca!
Azzo Infida!
Parisina Cessa.
Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo.

Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella! (io tremo, io gelo!
Che sai tu? (più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Parisina (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto
Il tuo labbro ... iniqua! ... or ora
D' Ugo il nome proferì.
Par. D'Ugo il nome! (E il sonno ancora
Anco il sonno mi tradì?)
Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì! ...
Par. Ah! d'orrore e di martire ...
Azzo L' ami dunque? l' ami?
Par. (*disperatamente* Sì.
(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arretra*
Par. Non pentirti ... mi ferisci ...
Vibra il ferro: ei fia pietoso!
Quest'incendio in me sopisci,
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l'amor mio;
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.
Azzo Ch'io ti sveni? ... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto ...
L' ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola:*
Essa il segue tremante.

SCENA QUARTA

Galleria illuminata

(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)

È dolce le trombe cambiare co'sistri,
Di gioia forieri, de'balli ministri
È dolce nell' aure fragranti di fiori.
Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d'onore;
Le voci d' amore — consolano il cor.
(*si dividono*

SCENA QUINTA

UGO solo, indi ERNESTO

Ugo Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
I concenti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v' è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*
Ernesto Dove ti aggiri?
Ovunque impresse io vedo
L' orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi de' suoi sospiri.
Ernesto Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?
Seguimi... Un sordo ascolto

De' Cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar: oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena — Or va: soverchio
È in te timor.

Ernesto Soverchia è in te fidanza

Ugo Ella m'ama ... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise ... e tutta l'alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D' un amor maggior d'amore
Trapassò da core a core,
E di gioja l' inondò.

Ernesto Sconsigliato! ... E a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto!

Ugo Io no 'l vidi: ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ernesto Taci, taci ... ogni concento,
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun ...
Che fia?

SCENA SESTA

DAME, CAVALIERI e detti

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior', le faci spente
Puoi veder per ogni lato:

Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier' che a se chiamò (*escono armigeri*

Armati Ugo!

Ugo, Ernesto Oh! Cielo!

Armati Noi seguite.

Ugo Dove?

Armati Al Duca.

Ugo A lui! — Verrò

Ern. Io ti seguo.

Armati No, non lice.

Ugo Un amplesso.

Dame e Cav. (Qual mistero!)

Ern, Figlio, figlio! ... Oh me infelice!
Fui presago!

Ugo O Padre, è vero ...

Armati V'affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.

Dam. Cav. (Ah! più d'Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha

Ugo Questo amor doveva in terra
(*ad Ernesto a parte*
Sol di morte aver mercede:
In più pura e santa sede
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,
Se un sospir di quest'amore
Meco al Cielo ascenderà.
Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà. (*Ugo parte fra gli Armigeri, Ern. con le Dame e Caval.*

SCENA SETTIMA

Vestibolo che mette alle torri del Palazzo Ducale

AZZO e Guardie

Ite; e condotti entrambi
A me sian tosto — Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo'pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti — Oh di Matilde
Ombra irata, n'esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA OTTAVA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)
Ugo (Parisina! in ferri anch' essa!)
Azzo Eccovi uniti alfine...
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito Prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio; ara il patibol fia.
Ugo Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
Azzo Ella è rea, ben più rea... tu la difendi.
Par. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desìo, tu d' opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.
Ugo Deh! Parisina...
Par. È vano
Non è per lui più arcano
L' amor che m' arde... Io lo svelai dormente

Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi.
Odilo, o Duca, io l' amo
Più che la vita.. dall' infanzia io l' amo...
E senza speme l' amor mio divoro.
(*Azzo, durante il discorso di Par. e Ugo è rimasto concentrato: nulla risponde*

Azzo Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunqne ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA NONA

ERNESTO e detti

Ern. (*con un grido*) Morte!

Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond' ai tu dritto?

Ern. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto! a me!

Ugo e *Par.* Che intendo?

Ern. Sì; un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d' Ugo ai giorni attenti!..
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e *Par.* Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?

Azzo Ubbidite. (*alle Guardie*

Ern. Ah! no.

Azzo T' invola.
Tanto ardire omai m' irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
Ern. Duca! ah Duca!...
Azzo Olà, l' insano
Tratto sia da me lontano.
Ern. Versa dunque il sangue tuo...
Tu sei d' Ugo il genitor.
Par. E fia vero?
Ugo Figlio suo!
Azzo Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)
Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.
Vi abbracciate.
Azzo e Ern. Oh colpo!
Par. Oh istante!
Ugo Padre!
Azzo Ugo!
(*a 2*) (Oh mio terror!) (*per abbracciarsi, si arrestano ambidue appena si avvicinano.*
Ern. Che veggo? T' arretri - dal figlio - dal padre
Ugo / *Par.* (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)
Azzo (Fra noi si solleva, - s' oppone la madre!.
Ern. (Ah! sorda in quell' alma-ah muta è natura!)

a 4

Azzo, Ugo e Par.

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l' arcano che ascolto
Foss' egli un delirio - dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass a/o! è verace, - lo provo, lo sento,

Al fero sgomento - che il cor mi colpì.
Ern. (Oh vana speranza - vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita,

Se al nome di padre, - se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio - rimane così!
Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del cuore - più santi sopì.

Azzo Protettor d' un' empia madre, (*ad Ern.*
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre
Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... È gonfio il core
D'amarezza, di dolore..
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a trista vita...
Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me...
Or d' innanzi al Mondo e a Dio
Questo amor delitto ei fè! (*Azzo è immobile e pensoso*

Par. Ugo!.. ah cessa...

Ugo Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (*ad Azzo*
Dona tu gli amari accenti.
Me, cagion di tanta pena
Me soltanto opprimi, e svena...
Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...
Lo risparmia per pietà. (*breve silenzio: Azzo si riscuote*

Azzo Teco il traggi. Ei viva (*ad Ern.*

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo Viver io!...

Ern. e Par. T' affretta... va.

(*a 4*)

Azzo T'allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento...
Sciagurato! un sol momento

Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)
Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.
Par. Vanne
Ern. Vieni : : fuggi, e atroce scena
All'Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d'orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena.
S'io pur seguo a respirar. (*Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna alle Guardie di allontanar Par.*

SCENA DECIMA

AZZO e guardie

Azzo « Vada... sì, vada: a inorridir non abbia
« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta,
« Oh! quale in me contrasta
« Folla d'affetti, e tutti orrendi, a tutti
« Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti*
« *agitatissimo, indi pacatamente*) Olà! Guidata
« Alle ducali stanze un' altra volta
» Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,
« Onorata da tutti, ed ubbidita.
« Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.
(*parte.*

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri escono lentamente dalla Cappella

Coro

Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo :
Calmar quell' anima
Noi non possiamo :
Per lei più pace
Quaggiù non è.

(si ritirano

SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

Par. No... più salir non ponno
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda !...
Imel. A te son io
Nunzia d' alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca : ei congedò, tranquillo

Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
Par. Ugo !.. ei dunque partì?
Imel Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.
Par. Un suo foglio !... E chi te 'l diè?
Imel. Poc' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.
Par. Incauto ! e quali ancor nutre speranze !

(*legge il foglio*)

D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta... (*si arresta*

Imel. Oh! Ciel!
Prosegui....
A che ti turbi?
Par. Osa sperar l' insano,
Ch' io con lui fugga !...
Imel. Oh ! non lo speri invano.
Io, te' l confesso, io pure,
Più che d' Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...
Par. (*cogli occhi sul foglio*) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.
Imel. Ei n' è capace. (*lontano l' orologio suona un' ora*
Par. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!
Imel. È questa...
Deh risolvi?
Par. Io... non so — Segreta voce

Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.
Imel. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...
Par. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un' ombra!...
Imel Il duol t' inganna, il credi.
Par. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo in van le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.
(*odesi flebile musica.*
Silenzio ... un suono lugubre
Lontano echeggia.
Imelda Un tristo suon .....,
Parisina Che fia?
Coro Da te, Signor, non sia, (*canto lontano*
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran Soglio al piè ...
Parisina De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA TERZA

Damigelle e dette

Damigelle Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien ...
Imelda (*trascinando Par.*) Fuggasi.

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito e detti

Azzo Arresta.
Par. In quegli occhi, in quel sembiante ...
La vendetta io leggo espressa
Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.
Par. Parla... oh! Ciel... di lui che festi?
Ugo ... ov' è?
Azzo Tu l'attendesti.
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor.
(*si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d' Ugo*
Par. Ugo! ... io muoro. (*si abbandona sulle Dame*
Coro Ah! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.
Par. Ugo! ... è spento! — A me si renda
La sua fredda esangue salma! ...
(*fuori di se*)
Che sovr'esso io spiri l'alma ...
L'alma oppressa dal dolor!
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi! ...
Ei del Sol, del Ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor (*ricade*)
Cori Ella manca...
Azzo Il Ciel previene
La sua pena ...
Im. Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

FINE